



C. C. NAPOLI
venerdì, 19 giugno 2020

C. C. NAPOLI
venerdì, 19 giugno 2020

C. C. NAPOLI

19/06/2020 **Corriere del Mezzogiorno** Pagina 8

Pennone abbrunato sulla terrazza della Canottieri Napoli: è morto Antonio Cammarota, maestro di ...

3

19/06/2020 **La Gazzetta dello Sport** Pagina 33

Benedek sconfitto dal cancro Roma e Recco lo piangono

4

Pennone abbrunato sulla terrazza della Canottieri Napoli: è morto Antonio Cammarota, maestro di ...

Pennone abbrunato sulla terrazza della Canottieri Napoli: è morto Antonio Cammarota, maestro di sport e di vita. Una istituzione, prima come atleta poi come coach. Benvoluto anche dagli avversari, il prof - come tutti lo chiamavano in segno di affetto ma anche di stima - riusciva a sbrogliare i piccoli problemi della comunità agonistica con le regole immutabili del buon senso. Se n'è andato via in punta di piedi, com'era nel suo costume: da un mese o poco più non lo vedevamo appoggiato ad un'auto mentre dettava il ritmo ai giovani allievi impegnati nella seduta ginnica. Questa immagine di vuoto ci ha aiutato a capire, ma abbiamo taciuto temendo il peggio. Che è arrivato ieri mattina annunciato dalla moglie Marialuisa a Franco Borrelli, il compagno di tante regate, che non è riuscito a trattenere le lacrime. Nella sua lunga vicenda agonistica Antonio ha tirato su molti campioni ma prima ancora che alle gare li ha preparati ad affrontare la vita. L'ultimo, Gennarone Di Mauro, avrebbe potuto regalargli altre gioie, ma a questo appuntamento non potrà essere presente. Il canottaggio, senza il prof, è più povero e ancora più indifeso. Antonio è stato un ottimo canottiere ed ha conquistato prestigiosi successi soprattutto nella categoria juniores. Era piccolo, i suoi garretti non erano poderosi come quelli di Davide Tizzano, uno dei suoi allievi, di Giovanni Suarez o di Matteo Castaldo, l'ultimo campione giallorosso costretto a cercare gloria altrove (al Savoia), ma ai limiti fisici ha sempre sopperito con una tecnica sopraffina ed una palata vigorosa ed elegante. Ai suoi tempi la categoria dei cosiddetti "pesi leggeri" non era stata ancora inventata: con quella avrebbe vinto ancora molto di più. Vincere, però, non è mai stato il suo obiettivo, negli anni ha scoperto la vocazione autentica: educatore nella vita e a bordo vasca. Un modello, un eroe silenzioso dei nostri tempi. Era adorato dagli allievi; ieri al Molosiglio piangevano tutti, dominava un senso di smarrimento: «Tutti gli dobbiamo qualcosa - dice commosso Stefano Correale, uno dei tecnici della Canottieri - ci mancheranno i suoi consigli ma anche il disincanto con il quale ha sempre affrontato la vita». Alla signora Marialuisa e al figlio le più sentite condoglianze. Il rito funebre questa mattina alle 11,30 nella chiesa di Piedigrotta. +



Pallanuoto: è stato il mancino più forte

Benedek sconfitto dal cancro Roma e Recco lo piangono

ha scritto la storia della pallanuoto ungherese e di quella italiana, è stato il mancino più forte, ora ci dice addio ad appena 47 anni. Tibor Benedek era malato di cancro e da settimane a Budapest circolavano notizie poco incoraggianti. Un fuoriclasse assoluto in vasca, un uomo silenzioso, gentile e forse un po' fragile fuori dall'acqua. Determinato a diventare un campione tradendo la tradizione artistica della famiglia, composta di attori celebri. Un ragazzo semplice, a dispetto delle condizioni agiate. Tibor si affermò nell'Ujpest vincendo tutto il possibile, dal campionato alla Coppa Campioni, poi approdò a Roma nel '96, trovando anche l'amore. Nel '99 arrivò lo scudetto nella Final Four del Foro Italico (battendo il Posillipo) seguita dalle polemiche: Benedek risultava positivo al controllo effettuato dopo la semifinale con la Florentia. Clostebol, anabolizzante. La causa, secondo l'attaccante, era una pomata utilizzata per curare un'infezione, il Trofodermin, prescritto da un medico non sportivo, tenendo all'oscuro della società. Ma la squalifica arrivò ugualmente: la Fin lo fermò per otto mesi diventati tre in appello, la Fina lo stoppò per 15 mesi diventati otto. Salvi i Giochi di Sydney 2000, quelli che inaugurarono lo straordinario ciclo ungherese sotto la guida di Denes Kemény: tre ori olimpici, fino a Pechino 2008. In mezzo a una serie di altri trionfi, l'approdo alla Pro Recco di cui diventò anche capitano: otto stagioni (dal 2001 al 2004 e dal 2007 al 2012) con sei scudetti e quattro Champions. Poi allenò la Nazionale ungherese, l'oro ai Mondiali 2013 il successo più significativo. A maggio, aveva abbandonato la panchina dell'Ujpest. Lascia moglie e tre figli.

f.carr. TEMPO DI LETTURA 1'20"

